

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La comunione la benedizione e la croce

Lectio divina di Gen 47,1-48,22

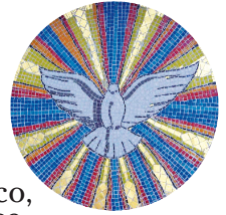
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Giuseppe andò a informare il faraone dicendogli: "Mio padre e i miei fratelli con le loro greggi e i loro armenti e con tutti i loro averi sono venuti dalla terra di Canaan; eccoli nella terra di Gosen". [...] Allora il faraone disse a Giuseppe: "Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. Ebbene, la terra d'Egitto è a tua disposizione: fa' risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella regione migliore. Risiedano pure nella terra di Gosen. Se tu sai che vi sono tra loro uomini capaci, costituisclli sopra i miei averi in qualità di sorveglianti sul bestiame". Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone, e Giacobbe benedisse il faraone. [...] Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nella terra d'Egitto, nella regione migliore, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. Giuseppe provvide al sostentamento del padre, dei fratelli e di tutta la famiglia di suo padre, secondo il numero dei bambini. Ora non c'era pane in tutta la terra, perché la carestia era molto grave: la terra d'Egitto e la terra di Canaan languivano per la carestia. Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nella terra d'Egitto e nella terra di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone. [...] Gli Israeliti intanto si stabilirono nella terra d'Egitto, nella regione di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi. Giacobbe visse nella terra d'Egitto diciassette anni e gli anni della sua vita furono centoquarantasette. Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! Quando io mi sarò coricato con i miei padri, portami via dall'Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro". Rispose: "Farò come hai detto". Riprese: "Giuramelo!". E glielo giurò. Allora Israele si prostrò sul capezzale del letto.

Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: "Ecco, tuo padre è malato!". Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Efraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: "Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te". Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio l'Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: "Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne". Ora i due figli che ti sono nati nella terra d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Efraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Efrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Efrata, cioè Betlemme". Israele vide i figli di Giuseppe e disse: "Chi sono questi?". Giuseppe disse al padre: "Sono i figli che Dio mi ha dato qui". Riprese: "Portameli, perché io li benedica!". Gli occhi d'Israele erano offuscati dalla vecchiezza: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: "Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!". Allora Giuseppe li ritrò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Efraim con la sua destra, alla sinistra d'Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d'Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Efraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. [...] Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Efraim e ciò gli spiaceva. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Efraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: "Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!". Ma il padre rifiutò e disse: "Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni". E li benedisse in quel giorno. Così pose Efraim prima di Manasse. [...]

...e lo contestualizzo

Riunita la famiglia, Giuseppe promuove un incontro tra il faraone e i suoi fratelli. All'incontro partecipa anche il padre Giacobbe che benedice il faraone. Indubbiamente, per Giuseppe le cose finiscono come sembra aver sperato: il suo desiderio si è compiuto: Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nel paese d'Egitto, nella parte migliore del paese, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. Giuseppe diede il sostentamento al padre, ai fratelli e a tutta la famiglia di suo padre, fornendo pane secondo il numero dei bambini.

Medito il testo

47,1-12 – Nell'incontro con il faraone, ai fratelli di Giuseppe viene chiesto il 'mestiere'. Quella sul mestiere è la prima domanda della vita adulta. Infatti, questi giovani litigiosi e divisi sono diventati uomini e hanno saputo superare rancori e divisioni. Il 'mestiere' è la vita, lo stile con cui si vive, è ciò che ci caratterizza e di cui parlare a noi stessi e agli altri, è azione e relazione, è dono (si apprende da un 'maestro'...) e condivisione.

È io accolgo il dono di Dio per realizzare la mia vita? O preferisco fare da solo/a? Mi sforzo di crescere, di maturare per superare i limiti e le divisioni? Riesco a vivere relazioni mature e positive con le persone che mi circondano (famiglia, colleghi, amici...)? O sono egoista e non mi interessa il bene degli altri?

Giacobbe benedice il faraone: il narratore vuole indicarci che la benedizione di Dio raggiunge anche il mondo egiziano, il mondo pagano: è per tutti i popoli. Qui Giacobbe si mostra 'superiore' perfino al faraone e la sua superiorità è radicata nella benedizione di Dio.

Sono consapevole che tutto dipende da Dio? Pur sperimentando la fragilità, con Dio posso tutto: credo in questo o penso di non poter far niente? O, peggio ancora, mi credo superiore al punto da ritenere di non aver bisogno del Signore? Sono disposto a benedire, o male-dico (sparlo, critico, auguro il male) gli altri? Ho rispetto per l'autorità e le leggi?

47,13-27 – A questo punto, il cuore del capitolo 47 si occupa solo della saggia politica agraria di Giuseppe che in un breve arco di tempo procura al faraone il possesso su tutta la terra di Egitto eccettuati solo i terreni dei sacerdoti. La carestia si fa ancora sentire e il denaro scarseggia. Allora Giuseppe chiede il pagamento del grano in capi di bestiame e poi in terreni. Così, tutto diviene di proprietà del faraone (dello stato). L'episodio fa riferimento al diverso sistema economico egiziano rispetto a quello israelitico. Infatti, nella tradizione di Israele, ogni famiglia possedeva il suo appezzamento di terra (l'eredità) e aveva l'obbligo di versare al re le tasse; invece, nel mondo egiziano, il possesso della terra fu centralizzato e gli utilizzatori dovevano versare alla corte la quinta parte del raccolto. Con questa politica economica Giuseppe aveva garantito la sopravvivenza della sua tribù e aveva salvato la vita di tutto l'Egitto.

Sono consapevole che il Signore desidera la mia salvezza e qualsiasi strada mi chiama a percorrere è per il mio bene? E mi fido di Dio? Obbedisco alla sua Parola? Mi impegno ad essergli fedele o mi allontano per seguire i miei sentieri? Sento la presenza del Signore? E mi sforzo di far crescere la mia comunione con Dio?

47,28-31 – Il narratore ora presenta gli ultimi atti della vita di Giacobbe. Questo racconto anticipa l'inizio del libro dell'Esodo: è uno degli elementi di aggancio con la storia che segue. Giacobbe, che visse nel paese d'Egitto 17 anni, chiama il figlio Giuseppe e gli fa giurare di non seppellirlo, una volta ricongiuntosi con i padri, in terra straniera. Giacobbe non vuole rimanere in Egitto da morto, vuole

essere sepolto nella grotta di Macpela, a Hebron, insieme ad Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, insieme alla sua sposa Lia. Giuseppe lo giura e con questo impegno la storia si proietta già in avanti. Nel finale della vicenda di Giacobbe è forte l'idea del ritorno, dell'uscita dall'Egitto. A questo punto, gli ultimi atti di Giacobbe sono la benedizione ai figli di Giuseppe e poi a tutte le tribù.

Rileggo ogni giorno la mia vita alla luce della Parola di Dio? Penso alla mia vocazione di credente, all'Alleanza che il Signore ha stretto con me e con ciascuno, alla promessa di eternità nel regno, alla lotta quotidiana contro la tentazione? E resto fedele al Signore?

Il capitolo **48** racconta l'adozione di Efraim e Manasse. Giuseppe aveva avuto in Egitto questi due figli; ora Giacobbe li adotta come propri figli. Il testo, teologicamente ricco, contiene la sintesi della storia di Giacobbe: è il racconto della propria vita, delle promesse di Dio e il desiderio che queste promesse passino ai nipoti. Gli occhi deboli e fragili di Giacobbe richiamano la cecità di Isacco: si sta ripetendo la stessa scena che era avvenuta tanti anni prima quando il vecchio Isacco aveva benedetto Giacobbe, figlio minore, dandogli la primogenitura e la benedizione del primogenito. Giuseppe pone i figli davanti al padre in modo che il maggiore si trovi sul lato destro di Giacobbe e il minore alla sua sinistra per rispettare l'ordine della primogenitura. Giacobbe, invece, agisce di sua iniziativa ancora una volta e inverte la situazione; incrocia le braccia e la sua destra va a posarsi sul ragazzo che era alla sinistra, cioè il minore, Efraim.

Riconosco che le scelte di Dio non sono le nostre scelte? E le accetto? O mi ribello alla sua volontà? Sono umile, consapevole che la scelta del 'piccolo' e del povero' è una costante nella storia della salvezza? E ho un amore 'preferenziale' per gli ultimi? Oppure amo e cerco i 'migliori', i potenti, i grandi di questo mondo?

Giuseppe pensa che Giacobbe quasi cieco si sia sbagliato. I padri della Chiesa hanno visto, nella posizione delle mani benedicti di Giacobbe, il segno della croce di Cristo. Già Sant'Ambrogio osservava che Giacobbe ritenne di dover preferire il figlio minore in quanto tipo del nuovo popolo, come egli stesso era stato preferito dalla madre. Era proprio iniziato con Giacobbe quando il maggiore, Esaù, dovette servire il più piccolo, Giacobbe; e proprio la benedizione di Isacco, aveva avallato ufficialmente il ribaltamento delle sorti. Nella storia della salvezza troviamo molti altri esempi di questo genere. Fino a Gesù che "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce. Per questo, Dio lo ha esaltato..."

Mi fido dell'opera di Dio? O faccio difficoltà a comprenderla e ad accettarla? Sono disposto a camminare con Gesù sulla via della croce per giungere alla gloria del Regno? Mi umilio (accetto le umiliazioni) per essere esaltato (salvato, amato) da Dio? Sono consapevole che Dio sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, gli umili per confondere i sapienti? Riesco a vedere nelle mani incrociate sul capo dei due bambini di Giuseppe il simbolo della grazia divina nella sua libertà e nella sua predizione per i poveri e i piccoli? E io come mi comporto?

La Parola si fa preghiera

Anzitutto, invoco la benedizione del Signore sulla mia famiglia, sulla Chiesa e sul mondo. Quindi, accolgo la Sapienza/Parola per fare discernimento. Infine, la scelta divina deve suscitare sulle labbra dei giusti la preghiera dei poveri del Primo Testamento: "Il Signore guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Io sono povero e misero ma di me ha cura il Signore". E al Primo Testamento fa eco il Nuovo; l'apostolo Giacomo scrive: "Dio ha scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano".

Ora "contempla" ... e agisci

Mi sforzo di crescere, con la grazia dello Spirito, nell'umiltà fidandomi totalmente di Dio...